



La vita donata per noi sulla Croce ci è offerta in cibo nell'Eucaristia.
E' vita umano-divina:
è la vita che il Verbo ha assunto dalla Vergine Maria nel momento dell'Incarnazione;
è la vita glorificata nella risurrezione e nell'ascensione al cielo;
è la vita che il Figlio riceve dal Padre nell'eternità.
(San Giovanni Paolo II, *Messaggio al superiore generale dei Passionisti*, 21.VIII-2000)

Tutta la vita e la missione del nostro santo Patrono può essere riassunta in quanto leggiamo nelle sue *Regole di san Paolo della Croce*, del 1775: «Promuovere la grata memoria della beata Passione di Nostro Signore Gesù Cristo».

La memoria della Passione, mentre ci racconta quell'amore senza limiti, quella sovrabbondanza di grazia che tutti raggiunge, ci dice anche dell'uomo incapace di riconoscere, non di rado, il vero amore, se non addirittura di rifiutarlo e crocifiggerlo. La croce è una Rivelazione. Essa non ci rivela una cosa qualsiasi, bensì Dio e l'uomo. Mostra senza mezzi termini, in maniera chiara e semplice chi sia Dio e come sia fatto l'uomo. Scriveva l'allora cardinal Ratzinger che nella filosofia greca si trova un tipico presagio di questo stato di cose: l'immagine del giusto crocifisso, descrittaci da Platone. Il grande filosofo, nella sua opera concernente lo Stato, si chiede come dovrebbe svolgersi la vicenda d'un uomo giusto e tutto d'un pezzo in questo mondo. E giunge alla conclusione che la rettitudine d'un uomo risulterebbe davvero perfetta e collaudata, solo allorché egli si accollasse tutta l'apparenza dell'ingiustizia, perché unicamente allora sarebbe evidente che egli non segue l'opinione degli uomini, ma si allinea invece alla giustizia unicamente per amor di

essa. Sicché, secondo Platone, il vero giusto deve necessariamente essere un misconosciuto e perseguitato in questo mondo; anzi, Platone non si perita di scrivere: "Direte quindi che stando così le cose, il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine, dopo tutto questo scempio finirà per esser crocifisso...". Questo brano, scritto ben 400 anni avanti Cristo, continuerà sempre a commuovere il cristiano. Partendo dal più serio ed acuto pensiero filosofico, qui si presagisce che il perfetto giusto vivente nel mondo sarà il giusto crocifisso; si ha quindi un presentimento di quella rivelazione dell'uomo che si attua sulla croce. Il fatto che il Giusto integrale, allorché apparve quaggiù, abbia finito per divenire il crocifisso, il condannato a morte dalla giustizia, ci dice implacabilmente chi sia l'uomo. Guardati come sei, o uomo: incapace di sopportare il giusto, al punto che il vero amante vien trattato da pazzo, da fallito, da ripudiato! Ingiusto al punto da aver continuamente bisogno dell'ingiustizia altrui per sentirti scusato, al punto di non poter tollerare il giusto che sembra strapparti di mano questa scusa! Ecco, quello che sei!

L'evangelista Giovanni ha riassunto tutto ciò nell' "Ecce homo" (Ecco l'uomo!) di Pilato, che vuol dire appunto questo: ecco le condizioni, la fisionomia dell'uomo! La verità dell'uomo è la sua carenza di verità. L'affermazione dei salmi, secondo cui ogni uomo è un mentitore (Sal116[115],11), che vive in qualche modo contro la verità, palesa già chiaramente quale sia l'aspetto reale dell'uomo. La verità dell'uomo è quella di andar continuamente contro la verità; il giusto crocifisso è quindi lo specchio messo in faccia all'uomo, nel quale egli vede spietatamente riflessi i suoi veri tratti. La croce però non rivela soltanto l'uomo, ma ci palesa anche Dio: ecco Dio, che sprofondato in questo baratro s'identifica con l'uomo, salvandolo nell'istante stesso in cui lo giudica. Nell'abisso del fallimento umano, si rivela l'abisso ancor più insondabile dell'amor divino. La croce è quindi veramente il centro della Rivelazione, che non ci fa conoscere qualche massima sinora a noi ignota, ma ci manifesta noi stessi, svelandoci chi davvero siamo di fronte a Dio e additandoci Dio disceso in mezzo a noi. (Cfr J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1979, pp. 227-238).

È grande il mistero della croce. Questo segno issato sul Golgota del mondo, che ci racconta continuamente di Dio e dell'uomo, sfocia nel desiderio più profondo del Creatore per noi. Perciò il *Salmo* 116/117 che viene proclamato nella festa di San Paolo della Croce, da alcuni ritenuto troppo breve per essere definito *Salmo*, è una meravigliosa esplosione di gioia che invita tutti a unirsi e a riunirsi per celebrare con cuore grato l'amore e la fedeltà del Signore. Un tale amore e fedeltà senza condizioni

hanno permesso al Popolo di Israele il ritorno dall'esilio, l'esperienza di una liberazione che, per chi la vive veramente, diviene occasione e vocazione di farsi testimone di libertà e liberazione verso chiunque.

La sofferenza dell'esilio ha affinato la coscienza di un popolo, mentre pativa tutta l'amara nostalgia di una terra perduta. E così, anche la fatica e il dolore della vita trovano nella Passione e nella Croce del Signore una chiave che non apre e non risponde ai mille nostri "perché?", ma li strappa dall'assurdità, dalla tentazione di maledire la vita, cosa non rara, come ce lo ha descritto Dante:

*«Bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme di lor semenza e di lor nascimenti» (Inferno III,
103-105).*

Noi sappiamo però che «Dio non è venuto per cancellare la sofferenza. Egli non è venuto neppure per darne la spiegazione, bensì egli è venuto per colmarla della sua presenza» (Paul Claudel). Mentre nasce in noi la nostalgia di una terra perduta e la voglia di incamminarsi dietro al Signore che solo ci salva dal perdersi, dallo smarrirsi, dall'essere condotti in schiavitù, risuonano in noi le parole di Lui: «Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Matteo 16,24-25).

Il mistero della croce è mistero d'amore; è la novità dell'amore indicata da Cristo. Per introdurci a questa scuola formidabile, abbiamo una Madre e Maestra: Maria santissima. Scrive il nostro santo: «Andate spesso ai piedi della Croce, ma andatevi in compagnia della nostra Addolorata Madre, perché Ella vi farà comprendere meglio i patimenti del suo Figlio Divino e vi comunicherà una scintilla del suo immenso amore».

Abbiamo bisogno di una scintilla, di quel fuoco e di quella luce; o sarà troppo freddo e troppo buio perché vi nasca e vi si sviluppi la vita.

+ Carlo, vescovo